

APPROFONDIMENTI DI  
ATTIVITÀ FISICA ADATTATA, INTEGRAZIONE E INCLUSIONE  
NELLE ATTIVITÀ MOTORIE

QUINTO MODULO OL

I COMPOTAMENTI PROBLEMA GRAVI

**Introduzione**

Affrontare i comportamenti problematici gravi dell'alunno disabile quali: stereotipie invadenti, aggressività, autolesionismo, è sempre un compito difficile e complesso soprattutto se, come spesso accade, l'intervento educativo, oltre ad essere di livello strettamente individuale, è attuato senza comprenderne i significati funzionali. Frequentemente, infatti, vengono considerati manifestazioni intrinseche alla patologia, quindi imm modificabili e, con rassegnazione, vissuti come un limite a cui adattarsi. Al contrario, anche questi devono essere intesi come *prodotti del bisogno della persona di raggiungere uno stato ottimale di convivenza con se stesso e con il mondo* quindi, con funzioni prevalentemente comunicative e interpersonali. Funzioni rilevanti se pensiamo come il comunicare, che sostanzialmente vuol dire *costruire un significato insieme ad altri* (Bara, Tirassa, 1999), sia così rilevante in quanto "i processi comunicativi sono da sempre parte costitutiva dell'agire dell'uomo" (Glaserfeld, 1989). Un elemento di complessità dell'intervento didattico-educativo sui comportamenti problema gravi è costituito dal fatto che pone all'alunno l'obiettivo di: *imparare a non fare una particolare cosa*<sup>1</sup>, in quanto ci si prefigge di: *eliminare e sostituire*<sup>2</sup>.

Molta parte della programmazione è costituita da quelli «positivi», che consistono nell'insegnare a fare qualcosa che l'alunno non è ancora in grado di realizzare, o fa in modo non adeguato quali, ad esempio:

- aumentare i tempi di attenzione;
- risolvere problemi aritmetici;
- comprendere il significato di un testo;
- essere più collaborativo con i compagni.

Molti, ancora, ritengono che il soggetto sia "giustificato" nella sua emissione di comportamenti problema in quanto: o non possiede modalità espressive e comunicative normali, o non interessato dalle attività proposte, o vive in un ambiente relazionale che è sfavorevole, punitivo, insensibile.

L'insegnante che si trova quotidianamente a lavorare in una classe dove c'è un alunno con gravi problemi di comportamento, sente pressante l'esigenza di intervenire. E' importante ricordare che ciò coinvolge profondamente il rispetto dell'identità e della libertà di espressione del soggetto, che ha il diritto inviolabile di non essere «modificato» nei suoi comportamenti perché creano disagio o fastidio. Non deve essere dimenticato che anche la persona diversamente abile è soggetto di diritti che la società deve rispettare. "L'uomo, ogni uomo, è concepito come persona a prescindere dal suo stato contingente"; egli "va rispettato in misura della sua pari dignità, nella valorizzazione delle

---

<sup>1</sup> È da sottolineare che, anche in questi casi viene proposto all'alunno di imparare un comportamento positivo alternativo.

<sup>2</sup> E' molto importante ricordare che è una buona regola generale progettare e lavorare dando la precedenza allo sviluppo di abilità prima di pensare a come ridurre determinati comportamenti negativi.

APPROFONDIMENTI DI  
ATTIVITÀ FISICA ADATTATA, INTEGRAZIONE E INCLUSIONE  
NELLE ATTIVITÀ MOTORIE

*diversità che lo qualificano e lo identificano in termini di unicità irripetibile*”(Larocca, 1992). E' importante ricordare però, che, per garantire il massimo sviluppo possibile della persona in difficoltà, è necessario liberarla dai vincoli che lei stessa si pone con i problemi di comportamento, mettendo in relazione il primato dell'identità e unicità della persona e il dovere che hanno l'operatore e il genitore di intervenire. Quest'ultima considerazione è stata definita, dal punto di vista della persona diversamente abile, come il «*diritto a usufruire del trattamento più efficace attualmente disponibile*» (Janes, Celi,2001).

Tutti coloro che ne hanno la responsabilità educativa dovrebbero decidere se un certo comportamento gli crea un grave problema e farlo avendo presente e ben chiaro il vantaggio e il benessere psicologico e sociale l'alunno in difficoltà che, va sottolineato, è la parte più debole del sistema. Ecco, quindi, che anche nel caso degli interventi psico-educativi sui comportamenti problema è importante *non decontestualizzarli* e non farli oggetto soltanto di procedure che diventano di fatto repressive. E' necessario far evolvere la relazione educativa proponendo all'alunno modalità sostitutive, più accettabili, di comunicare e, attraverso attività di empowerment socioaffettivo, comunicativo e relazionale, metterlo in grado di esprimere vissuti emotivi, anche forti, senza ricorrere a modalità distruttive. Infatti, un fattore fondamentale che consente lo sviluppo generale è proprio il coinvolgimento personale nell'azione e nella comunicazione con il mondo circostante, poiché la sua dinamica è inscindibile dal contesto che conferisce forma e significato alle attività. La persona che agisce è in interazione ed interrelazione con una realtà che muta continuamente insieme alla dimensione relazionale in cui è inserita.

Secondo Mounier<sup>3</sup>: la persona «*non esiste se non verso gli altri, non si conosce se non tramite gli altri, non si trova se non negli altri. L'esperienza primitiva della persona è l'esperienza della seconda persona. Il tu, e, in esso, il noi, precedono l'io, o almeno lo accompagnano*».

Il concetto di persona indica che ogni uomo è singolo, insostituibile, irripetibile, inconfondibile: unico. Ed è questa e non la natura umana comune di cui è parte, la ragione propria e specifica del rispetto dovuto ad ogni essere umano. Se la sua perfezione si potesse riprodurre e ritrovare in un altro essere, realizzazione sostituibile di una natura umana, se fosse solo un semplice esemplare di una specie, allora questa varrebbe più dell'individuo e, al benessere generale, il singolo potrebbe e dovrebbe essere subordinato ed eventualmente, sacrificato.

La persona è tale non solo per la sua individualità, ma perché questa è irripetibile, unica. Per la madre la morte di uno dei figli è, comunque, una perdita *totale e insostituibile*.

E' un *tutto* molto concreto, in cui la natura della specie è presente con tutte le sue caratteristiche, ma è appropriata dal soggetto in modo assolutamente singolare, cosicché la sua esistenza trascende quella natura. “Pur essendo esistiti nel corso della storia umana innumerevoli persone, ognuna esiste come se fosse l'unica. Essa è *sui iuris et alteri incommunicabilis*”<sup>4</sup>

---

<sup>3</sup> E. Mounier, El personalismo, in Obras Completas, Sígueme, Salamanca 1990, vol. 3, p. 475. Cf. J. Ortega y Gasset, El hombre y la gente, cap. V «La vita inter-individuale. Noi -Tu -lo», in Obras completas, vol. 7, p. 141-153.

<sup>4</sup> Il termine «incomunicabile» adoperato nella tradizione per indicare l'unicità, appare oggi stridente a una concezione della persona che vede in essa un'alterità costitutiva(Lucas,op cit)

APPROFONDIMENTI DI  
ATTIVITÀ FISICA ADATTATA, INTEGRAZIONE E INCLUSIONE  
NELLE ATTIVITÀ MOTORIE

...L'incomunicabilità della persona non significa mancanza di comunicazione, di relazione, e chiusura solipsistica alle altre persone. Al contrario, la singolarità e originalità di ciascuno fonda la ricchezza del dialogo e della relazione interpersonale. E' precisamente questa relazione, intesa a livello ontologico, che crea la mia specificità di persona, rispetto a chi persona non è." (Lucas, 2002) Un aspetto costitutivo della persona, quindi, è che è "essere relazionale"; ciò non significa però che la sua realtà si trovi in un altro, ma che la persona esiste come realtà che si riferisce ad altre persone. L'esperienza psicologica mostra che l'«io» entra in relazione etica con «altri io», in quanto la sua realtà più profonda consiste nel fatto di essere relazionale (Lucas, 2002).

La realtà della persona trova la sua espressione psicologica nell' «io», e questo «io» non si identifica con il «tu» ma si definisce in sua funzione senza mai giungere ad essere il «tu».

M. Buber dice: «Al principio è la relazione»<sup>5</sup> Nella sua filosofia dialogica<sup>6</sup>, ha ben espresso la realtà relazionale della persona. La comunione dialogica, cioè, la relazione con gli altri uomini rispettando la loro autonomia relazionale, è ciò che costituisce la persona umana. Anche ammettendo che l'uomo si differenzi dagli animali per la capacità di «distanziarsi dal mondo» e di «entrare dentro di sé», Buber sostiene che: l'«io» non esiste mai in se stesso; l'«io» si trova sempre in relazione. «L'uomo si fa lo nel Tu» ed in quanto tale egli «non è mai solo». Qualora si dimenticasse o, peggio ancora, si trascurasse siffatta dimensione, si rinunciarebbe alla propria umanità, alla piena consapevolezza di sé stessi, giacché attraverso l'apertura all'altro la persona coglie la propria vera natura<sup>7</sup>. La vera relazione tra persone non si risolve nel mettere in contatto due o più individui, ma avviene nello *spazio intersoggettivo*<sup>8</sup>, in quella sfera dialogica suscitata dall'incontro tra Io e Tu. Nel dialogo tra uomo e uomo è l'interscambio tra i partner che ne costituisce il vero significato, esso non proviene né da uno dei due o dalla somma di entrambi.

E' all'interno di questo paradigma che deve connotarsi l'approccio ai comportamenti problema da cui far discendere un intervento psico-educativo basato sulla loro analisi funzionale. Se identifichiamo l'apprendimento nel *processo comunicativo dinamico, che per sua natura è impervio al riduzionismo in cui sono importanti sia i messaggi scambiati che le emozioni e coloriture affettive* (Longo, 1998), non possiamo ignorare le gravi difficoltà relazionali che tali comportamenti generano allora, come logica conclusione, dobbiamo sentirci impegnati con tutte le nostre forze, per deontologia professionale e senso etico, a intervenire.

#### Comportamenti problema gravi

Alla base di questa definizione vi è un vissuto di disagio, preoccupazione e paura da parte di genitori ed insegnanti. Comportamenti strani, diversi da quelli che ci aspettiamo ma soprattutto quelli estremi come gli autolesionistici, arrivano a destabilizzare il nostro equilibrio interiore.

<sup>5</sup>Buber M.(1959), *Il principio dialogico* (tr. Dal tedesco) Ed. di Comunità, Milano, p. 21

<sup>6</sup> che si esplica mediante la relazione, la reciprocità e l'incontro, si veda *Il principio dialogico* op. cit.

<sup>7</sup> Buber M.(1959), *Il principio dialogico* (tr. Dal tedesco) Ed. di Comunità, Milano, p. 29-30

<sup>8</sup> detto anche interpersonale o interumano.

## APPROFONDIMENTI DI ATTIVITÀ FISICA ADATTATA, INTEGRAZIONE E INCLUSIONE NELLE ATTIVITÀ MOTORIE

Autolesionismo, aggressività, stereotipie invadenti possono essere definite situazioni complesse sia dal punto di vista biologico che relazionale, poiché le persone che presentano queste difficoltà, spesso, hanno un ritardo mentale grave/gravissimo.

Possono essere iscritti in tre grandi categorie (Janes, 1992):

1. atti autolesionisti: con cui la persona danneggia se stessa, si produce lesioni chiare osservabili, specifiche; es.: mordersi, iperventilazione o crisi d'apnea, inghiottire qualsiasi cosa, solida o liquida, anche non commestibile (*picacismo*);
2. atti aggressivi: contro altre persone, o mirati alla distruzione di oggetti; anche l'urlare può essere un atto di aggressione;
3. stereotipie: sequenze di comportamenti ripetitivi e senza apparente scopo che in sé non creano danno o lesioni accertabili ma che, isolando dall'ambiente esterno e dai suoi stimoli, ostacolano apprendimenti e socializzazione: es. dondolare, o vocalizzare, agitare le mani. Intrappolano la persona all'interno di giochi autostimolatori, piacevoli e molto gratificanti che, isolandolo dall'ambiente, lo distolgono dal ricevere e decodificare stimoli e dall'eseguire altri tipi di risposte.

Generalmente vengono considerati manifestazioni intrinseche alla patologia, quindi imm modificabili e, con rassegnazione, vissuti come un limite a cui adattarsi. Poiché sono pochi gli strumenti a disposizione per intervenire efficacemente, genitori, educatori, insegnanti vivono sentimenti d'impotenza e forte frustrazione che, "bruciando" tutte le risorse psicologiche, divengono fonti di stress nonché uno tra i più pressanti motivi di istituzionalizzazione.

### **L'intervento psico-educativo**

Quando esistono comportamenti così gravi, si vorrebbe che la persona operasse in un altro modo. Sembra che vi sia una volontà positiva, salvifica - la nostra - e una negativa, quella della persona diversamente abile. Ma questo non deve essere dato per scontato. Poiché in casi così estremi si deve agire pesantemente per operare il cambiamento, dobbiamo essere sicuri che il comportamento è veramente problematico per la persona che ne è portatrice.

In questa struttura di relazione nasce un problema deontologico, etico, in quanto sorge un conflitto: "contrastare, con la nostra volontà pedagogica, educativa, psicologica, la volontà di un'altra persona".

Entrando nella sfera della tutela dei diritti, non può essere considerato solo un problema psico-educativo, cioè tecnico.

Peraltro, non possiamo pensare di lavorare in ambito educativo e non entrare mai a contatto con questi comportamenti, soprattutto se i soggetti hanno un ritardo mentale grave. Si ritiene che operare in questo campo così delicato e difficile, sia un elemento assolutamente qualificante il progetto educativo. Infatti, non essendoci in questo ambito un giuramento come quello di *Ippocrate*<sup>i</sup>, è meno sentito il vincolo etico ad intervenire a tutela della persona. Come è stato già detto, è da sottolineare che l'intervento si connota, comunque, positivamente in quanto, prima di

## APPROFONDIMENTI DI ATTIVITÀ FISICA ADATTATA, INTEGRAZIONE E INCLUSIONE NELLE ATTIVITÀ MOTORIE

cominciare ad agire in modo avversivo nei confronti dei comportamenti problematici, mette delle premesse di costruzione e di sviluppo di altri, più idonei ma altrettanto significativi per il soggetto.

Due le riflessioni d'obbligo per un intervento corretto, sia dal punto di vista etico che metodologico:

Rispondere positivamente alla prima domanda vuol dire porre i seguenti punti a fondamento del progetto educativo:

1. è giusto pensare di cambiare il comportamento di una persona?
2. quali i criteri per decidere che un comportamento è da modificare?
3. evitare le scorciatoie della gestione del comportamento
4. evitare di fermarsi alla spiegazione senza pensare al cambiamento
5. essere sicuri, dal punto di vista etico, che veramente è un comportamento problema e che, non solo ci legittima, ma ci chiama all'intervento.

Per ulteriore chiarezza possiamo ad analizzare cosa si intende per gestione di un comportamento, cosa significhi fermarsi alla sua spiegazione.

### **Gestire o educare**

Se si decide che un comportamento deve essere modificato si è optato per educare. Cosa vuol dire *gestire*? Vuol dire "aggiustare le cose". Rendersi conto che esistono connessioni e legami tra le situazioni (es. aumento della frustrazione) e il suo manifestarsi, quindi evitare la frustrazione a livello di: attività, regole, proposte operative. Modificare i programmi di lavoro non è un intervento educativo, perché se è vero che evita lo scatenarsi del comportamento problematico, non fa crescere la persona, non la motiva al cambiamento ma, al contrario, rinforza le sue strategie comportamentali. Molto importante è comprendere che:

- l'atto del rinforzamento non è sempre consapevole,
- i rinforzatori non sono solo quelli tangibili,
- non abbiamo un controllo totale su di essi.

In realtà, nella maggior parte dei casi:

### **1. Il rinforzamento dei comportamenti problema può avvenire inconsapevolmente:**

- a. un esempio banale è l'acquisto della "cosa desiderata" pur che smetta di fare i capricci davanti al negozio in mezzo alla gente. È molto probabile la medesima strategia sarà messa in atto un'altra volta per ottenere un'altra "cosa".
- b. Un altro esempio è quello dell'insegnante che, per punizione e per evitare che disturbi la lezione, fa uscire dall'aula l'alunno problematico. Permettendogli di evitare la lezione c'è una forte probabilità che il comportamento problema venga nuovamente messo in atto ogni qual volta l'alunno non desidera seguire la lezione.

### **2. Non è necessario "dare la cosa desiderata" per rinforzare un comportamento problematico:**

è rinforzante anche il semplice avvicinarsi quando viene emesso, parlargli o prestargli attenzione.

APPROFONDIMENTI DI  
ATTIVITÀ FISICA ADATTATA, INTEGRAZIONE E INCLUSIONE  
NELLE ATTIVITÀ MOTORIE

**3. Il rinforzamento può sfuggire al nostro controllo:** sappiamo tutti quanto le risate dei compagni scatenate dal comportamento dell'alunno siano estremamente rinforzanti e accrescono la probabilità che venga nuovamente emesso.

Tornando al concetto di *gestione*, si deve dire che è una trappola molto forte: vi è la necessità di "salvarsi", si ha l'esigenza di proteggere sia la persona disabile che coloro che gli stanno intorno. Talvolta è difficilissimo anche gestire, poiché la gravità del caso rende incomprensibile le situazioni. Generalmente, la risposta a questo stato di non controllo è quella di aumentare le risorse in campo: numero ore dell'insegnante di sostegno e dell'operatore tecnico dell'assistenza, arrivando sino al rapporto di due a uno, e di modificare le attività previste nel piano educativo. Facciamo tutto ciò perché dobbiamo proteggerci dal ripetersi di situazioni altamente frustranti, dobbiamo salvarci dal vivere come inadeguata la nostra professionalità. Anche usare un farmaco per contenere è un modo per gestire, in maniera chimica, i comportamenti problematici.

**Spiegare o educare**

Cosa si intende per spiegare?

Lo psicologo spiega il perché dei comportamenti ma ciò non è sufficiente a dare degli elementi che possano servire all'educatore o all'insegnante per impostare un piano educativo. Può essere solo un primo livello, forse, quello meno complicato. Lo è molto di più l'agire sulla base di una spiegazione per portare la persona a cambiare il suo comportamento. Questo è il secondo passaggio di un intervento educativo forte. La psicologia dovrebbe riuscire a guidare tutti e non solo lo psicologo, ad operare dei cambiamenti. E' comunque sbagliato puntare a far crescere una persona anche se non si è capito nulla della sua situazione. Come sempre, un modo più equilibrato di lavorare dovrebbe stare nel giusto mezzo tra queste due estreme posizioni.

**La decisione di problematicità: i criteri**

Per non avere una visione "normalizzante", quali sono i criteri da utilizzare per decidere se un comportamento è problematico o se fa parte di ciò che si deve tutelare come individualità? Questo è un punto ad alta criticità basti pensare che, spesso, i comportamenti non vengono da tutti letti allo stesso modo. Da cosa parte la percezione di comportamento problema? Da cosa origina? Probabilmente da un nostro disagio o da un vissuto negativo, di pena o di repulsione. Il vissuto psicologico negativo è sufficiente per decidere che un comportamento è problematico?

Alla domanda retorica è evidente che la risposta non può che essere negativa. Infatti, dovendo spesso agire pesantemente su una persona per operare il cambiamento l'etica e la deontologia professionale ci impongono di essere legittimati a farlo con lo scopo esclusivo di migliorare la qualità della sua vita e non solo quello della nostra. Quindi dobbiamo decidere se un comportamento che a noi genera fastidio, è veramente problematico per la persona che ne è portatrice. I parametri di giudizio non possono essere soggettivi, riconducibili alle convinzioni morali

## APPROFONDIMENTI DI ATTIVITÀ FISICA ADATTATA, INTEGRAZIONE E INCLUSIONE NELLE ATTIVITÀ MOTORIE

e pedagogiche o all'umore e al livello di burn-out di chi opera con le persone disabili<sup>9</sup> Inoltre, dimostrare che un comportamento costituisce un ostacolo per il soggetto può essere decisamente difficile. Si pensi, ad esempio, ad uno che non procuri danno, quindi non autolesionistico o distruttivo ma che, sul piano della stigmatizzazione sociale, sia motivo di emarginazione. In un'ottica pedagogica di riduzione di asimmetria, tale comportamento potrebbe essere considerato un ostacolo allo sviluppo del soggetto e distinto dalle "variazioni di stile" ed espressioni di identità e soggettività particolari. Esistono, poi, dei comportamenti strani che percepiamo come problematici, ma che non causano né danno né ostacoli rilevanti allo sviluppo o socializzazione dell'alunno<sup>10</sup>. E' vero che un intervento educativo volto alla riduzione o eliminazione di questi comportamenti potrebbe sembrare non richiesto né giustificabile: non producendo danni o pericoli, possono essere considerati una particolare espressione della personalità e, come tali, rispettati, anche se possono imbarazzare o mettere a disagio. Ma, proprio per quest'ultima considerazione risulta altrettanto sensato vederli come ulteriori cause di stigma e pretesti di emarginazione e di peggioramento dell'immagine sociale dell'alunno con disabilità che, già sufficientemente valorizzato, viene ad essere considerato più «patologico» di quello che è in realtà. Risulta evidente che entrambe queste posizioni hanno pro e contro e vanno accuratamente vagliate sulla base di un'approfondita valutazione della singola situazione, soprattutto in rapporto ai vissuti familiari e sociali più allargati. Si è visto come sia molto varia la tipologia dei comportamenti problema e quanto diversi possano essere le ragioni che portano a considerarlo tale. Quanto sinora affermato porta ad individuare le prime due operazioni da eseguire per l'impostazione dell'intervento educativo:

- a. chiarificazione oggettiva della situazione comportamentale del soggetto
- b. valutazione della reale problematicità dei suoi comportamenti

### **a. chiarificazione oggettiva della situazione comportamentale del soggetto**

Dal punto di vista generale della metodologia per rimanere ancorati saldamente ai dati oggettivi, senza lasciarsi trascinare da ipotesi interpretative, infatti, è fondamentale effettuare prima la «descrizione non interpretativa del fenomeno», Tutti coloro che, a vario titolo, interagiscono con regolarità con l'alunno: insegnanti, educatori, familiari, terapisti, ecc., dovrebbero collaborare a quella che viene definita: la descrizione operativa dei comportamenti problema, cioè la più particolareggiata e precisa possibile delle forme di comportamento che si vorrebbero sostituire attraverso un intervento educativo.

Pur sussistendo un accordo generico sulla necessità di porre sotto controllo l'aggressività o la «tendenza all'autostimolazione» dell'alunno, è necessario che ognuno specifichi<sup>11</sup>, per iscritto e riferendosi solo ad una descrizione di comportamenti osservabili, cosa intende in quel caso per

---

<sup>9</sup> Ianes D. (1994) "Autolesionismo, stereotipie, aggressività" Erickson, Trento pag 12-13

<sup>10</sup> Sono d'esempio le bizzarrie quali: il dover chiudere sempre tutte le porte, camminare per la città parlando con persone immaginarie, toccare molto frequentemente il naso della madre o dell'insegnante, ecc.

<sup>11</sup> E' importante in questo momento non azzardare interpretazioni, anche se può essere evidente la dinamica causale che spiega quel comportamento

**APPROFONDIMENTI DI  
ATTIVITÀ FISICA ADATTATA, INTEGRAZIONE E INCLUSIONE  
NELLE ATTIVITÀ MOTORIE**

aggressività e «autostimolazione». Alla fine di questa fase dovrebbe essere disponibile un elenco di quelli ritenuti problematici dalle varie persone, espressi e descritti chiaramente, in modo condiviso ed inequivocabile. Ciò consente di sostituire al termine generico aggressività, espressioni quali:

- dare calci,
- lanciare sedie,
- sputare, ecc.

Se su queste descrizioni si è raggiunto un accordo pieno, nel senso che ognuno riconosce che, se pur con frequenze diverse, l'alunno emette qualcuno di essi, possiamo ritenere di aver individuato i comportamenti per lui problematici. Questa parte del percorso di preparazione, che può sembrare pedante e ossessiva, è importante per i seguenti motivi:

- a. è un primo momento di ricerca comune di un punto di accordo da parte di coloro che dovranno lavorare insieme nella stesura e realizzazione del progetto educativo. Questo non è un momento in cui non emergono tra le persone coinvolte nell'osservazione particolari divergenze, in quanto il livello è puramente descrittivo, che saranno assai più probabili quando si cercherà di capire il perché quel soggetto manifesti così frequentemente quei comportamenti problema;
- b. fornisce una base chiara e oggettiva da cui partire per prendere le decisioni su quali saranno gli obiettivi prioritari dell'intervento;
- c. serve a costruire una modalità di osservazione sistematica e di registrazione dei comportamenti adeguata e definita su misura per le specificità di quella situazione.

**b. valutazione della reale problematicità dei comportamenti**

A questo punto si entra nella seconda fase di questa analisi preliminare, che potremo definire: decisione di reale problematicità. E' un punto di alta criticità in quanto, in queste valutazioni intervengono fattori soggettivi e oggettivi :

- soggettivi: quelli che passano attraverso parametri di giudizio che sono costituiti da idee e convinzioni su ciò che è normale e positivo e su ciò che non lo è;
- oggettivi: quelli riferiti al benessere e allo sviluppo della persona diversamente abile.

Ognuno ha un punto di vista personale che può variare anche per motivi abbastanza futili, quali: lo stato di umore, il livello di soddisfazione lavorativa e simili. Se pensiamo però ai dubbi e alle difficoltà che vivono insegnanti e genitori nel decidere se e come affrontare la masturbazione o i tentativi di approccio omosessuale di un adolescente con ritardo mentale ci rendiamo conto che nella decisione devono intervenire fattori soggettivi ben più importanti, quali: i principi e le convinzioni morali e pedagogiche. Quando viene presa la decisione di problematicità di un comportamento ci deve essere la consapevolezza che questo ci impegna, per deontologia professionale e senso etico, a intervenire in tutti i modi possibili e leciti. È fondamentale che in questa fase tutti dichiarino apertamente le proprie convinzioni, principi e preoccupazioni, per confrontarle a fondo, nella prospettiva di raggiungere un accordo su obiettivi e tecniche di



**APPROFONDIMENTI DI  
ATTIVITÀ FISICA ADATTATA, INTEGRAZIONE E INCLUSIONE  
NELLE ATTIVITÀ MOTORIE**

intervento. Ciò viene a costituire una base solida all'intervento in quanto ne garantisce l'indispensabile coerenza e omogeneità di approccio, e ne moltiplica le possibilità di successo. L'alunno con disabilità troverà un «fronte unito» di persone che collaborano seriamente condividendo decisioni, obiettivi e metodi<sup>12</sup>

Per arrivare alla decisione di problematicità sono almeno tre i criteri da utilizzare: (Janes, 1992):

**1)** il danno: il comportamento danneggia in modo significativo: la persona, altri, le cose?

Se ciò non è utilizziamo un secondo criterio; l'ostacolo: se il comportamento, nel lungo periodo, impone un ostacolo poiché diventa: danno affettivo, relazionale, per l'accettazione, e un problema per l'integrazione.

Se non c'è ostacolo ne utilizziamo un terzo;

**2)** l'immagine sociale: per agire a tutela della persona debole, dobbiamo porre attenzione alle bizzarrie, che possono danneggiare la sua immagine sociale, poiché chi ha ritardo mentale vive già una "stigma" e non ha grandi strumenti per sostenere questa sua diversità.

E' importante sottolineare che anche il comportamento più grave, più strano ha un suo motivo di esistere. Diventa indispensabile, quindi, capirne la funzione.

**L'osservazione dei comportamenti problema**

L'osservazione, fase preliminare importante di qualsiasi intervento educativo, diventa strumento indispensabile nel caso dei comportamenti problema, in quanto serve a formulare un quadro, il più possibile preciso, dei disturbi dell'alunno aiutando a capire in quali circostanze hanno la maggior o minore frequenza o in quali non compaiono affatto. E' importante sottolineare che solo attraverso l'osservazione sistematica sarà possibile valutare sulla base di riscontri oggettivi e non su quella di impressioni soggettive, se gli interventi funzionano e se i comportamenti problema dell'alunno diminuiscono. Può essere effettuata in diversi modi, più o meno strutturati e formalizzati; una distinzione va fatta tra osservazione informale e osservazione sistematica, modalità entrambe utili nella fase di preparazione dell'intervento. L'osservazione informale, che non nasce da un progetto preciso, né usa strumenti specifici o luoghi di osservazione preferenziale e non può, quindi, essere considerata un vero e proprio metodo, è molto utile come momento iniziale, perché permette di farsi un'idea della situazione, di decidere che cosa osservare con maggiore precisione e di formulare le prime ipotesi. Nella stesura del piano di intervento che riguarda i comportamenti problema, sono, però, necessari i dati ricavati da un processo di osservazione con regole precise fissate a priori, quale quello dell'osservazione sistematica. Attraverso l'osservazione informale si può affermare che: l'alunno è aggressivo. Con quella sistematica si può dire che: dalle dieci alle undici, mentre in classe con la maestra stava facendo esercizi di lettura, l'alunno ha detto per sette volte una parolaccia al suo compagno di banco.

---

<sup>12</sup>«La collaborazione è uno stile di interazione diretta tra almeno due parti paritarie che si impegnano volontariamente a prendere decisioni comuni mentre lavorano per un obiettivo comune» (Friend e Cook, 2000, p. 17). E' importante notare come una vera e profonda collaborazione professionale sia difficile proprio perché è volontaria, richiede parità, si fonda sulla condivisione di obiettivi e responsabilità decisionali, che vengano messe in comune le risorse che gli individui possiedono e assunte da tutti le responsabilità dei risultati –positivi o negativi-.

**APPROFONDIMENTI DI  
ATTIVITÀ FISICA ADATTATA, INTEGRAZIONE E INCLUSIONE  
NELLE ATTIVITÀ MOTORIE**

L'obiettivo è: osservare alcuni specifici comportamenti problematici e rilevarne la frequenza.

Appare evidente che il risultato di un'osservazione casuale è, generalmente, un'etichetta: «aggressivo, iperattivo, autolesionista, ecc», quello di una sistematica è, spesso, un dato numerico contestualizzato e preciso. Le etichette<sup>13</sup> che, peraltro, non danno informazioni utili né sui comportamenti che sui miglioramenti dell'alunno, in ambito pedagogico e psicologico possono essere causa di giudizi sbagliati e imprecisioni.

L'osservazione sistematica può dare risposte a domande quali:

- quando è iperattivo, aggressivo, ecc?
- durante quali attività?
- con quali insegnanti?
- con quali compagni?
- gli episodi accadono più frequentemente nelle prime o nelle ultime ore?

Inoltre è possibile avere un quadro preciso dei miglioramenti dell'alunno e, quindi sull'efficacia del programma. All'interno dell'osservazione sistematica ci sono inoltre molte variabili, parametri ed elementi che vanno attentamente programmati e definiti<sup>14</sup> con la maggior precisione possibile. Come abbiamo visto, a tale scopo è utile descrivere operazionalmente i comportamenti che osserveremo. Per esempio, si può decidere che uno di questi sia l'aggressività ma come indicatore è ancora troppo generico, infatti, l'alunno può essere aggressivo perché risponde male alla maestra oppure perché picchia un compagno. Allora potremmo, descrivere il comportamento aggressivo in quattro categorie, come nello schema seguente<sup>15</sup>:

	Compagno	Adulto
Aggressività fisica		
Aggressività verbale		

È bene aver chiaro che non si può fare osservazione sistematica se non si definiscono con precisione le categorie di comportamento che si desiderano osservare, ma la descrizione in quattro categorie, che abbiamo appena illustrato, ha solo un valore di esempio. Non esiste una descrizione giusta o sbagliata, ma solo descrizioni utili in una particolare situazione. Se ci siamo accorti che il nostro alunno non si rivolge mai aggressivamente agli insegnanti, allora le due categorie relative all'adulto possono essere eliminate. Se abbiamo invece l'impressione (ecco di nuovo l'importanza di un'osservazione informale preliminare) che l'alunno sia più aggressivo con l'insegnante di sostegno che con quelli di classe, allora sarà utile descrivere in modo più specifico i suoi

<sup>13</sup> Su classificazione e labeling si rimanda alla lettura dell'interessante e breve capitolo del libro Meazzini P. (1997) *Handicap-Passi verso l'autonomia*, Giunti, Firenze pag. 26-28

<sup>14</sup> Questo argomento sarà approfondito con il corso di Metodi e tecniche della valutazione

<sup>15</sup> Tratto da **2001 Erickson Portale Internet** - [www.erickson.it](http://www.erickson.it)

Materiali del 3° Convegno "La Qualità dell'integrazione nella scuola e nella società"

**APPROFONDIMENTI DI  
ATTIVITÀ FISICA ADATTATA, INTEGRAZIONE E INCLUSIONE  
NELLE ATTIVITÀ MOTORIE**

comportamenti aggressivi verso l'adulto, e le categorie potranno diventare sei:

	Compagno	Ins. sostegno	Adulto
Aggressività fisica			
Aggressività verbale			

Per riuscire a tradurre in dati numerici un'osservazione sistematica è necessario, dopo aver classificato il comportamento, scegliere un parametro di misurazione. Il primo parametro e, forse, il più usato è la frequenza che, peraltro non è sempre quello più significativo. Il secondo è la durata che è fondamentale se dobbiamo osservare comportamenti che si protraggono nel tempo come, per esempio, l'allontanarsi dal banco. Il terzo è l'intensità che, peraltro, è difficile riuscire a osservare con sufficiente precisione e obiettività in quanto, soprattutto nei casi di gravi atti autolesionistici, il nostro vissuto emotivo è così intenso e doloroso da far perdere, magari per pochi istanti, il contatto con la realtà professionale e il compito. Poiché l'osservazione sistematica richiede uno specifico impegno e, spesso, non può essere effettuata contemporaneamente ad altre attività, si può ricorrere al "campionamento a tempo". Non potendo osservare i comportamenti che interessano tutto il giorno e tutti i giorni, lo si farà per periodi di tempo, ponendo attenzione a campionarli in modo che siano rappresentativi di tutta la settimana scolastica dell'alunno.

Questa procedura risulta molto utile per dare un minimo di garanzia di obiettività. Si è giunti all'ultimo passo prima dell'intervento che è costituito da quella che viene definita misurazione di base e che è quell'osservazione sistematica che consente di osservare l'alunno in circostanze normali e ci informa sulla situazione di partenza. Dato rilevante per valutare il percorso educativo.

"L'osservazione deve poi continuare sistematicamente e rigorosamente anche durante la fase di intervento, per poter valutare l'efficacia del lavoro che stiamo svolgendo, per andare avanti se i dati ci diranno che il comportamento negativo sta diminuendo, per correggere il tiro se ci accorgeremo che qualcosa non va"> (Janes, Celi,2001).

**L'analisi funzionale dei comportamenti problema**

Dopo aver costruito un quadro preciso dei comportamenti dell'alunno e fotografato la situazione iniziale, in quello che potremmo definire tempo zero, si deve tentare di comprenderne le cause.

Si parte dal presupposto che nessun comportamento avviene in un vuoto ambientale e di relazioni e, soprattutto quelli problema gravi, sono fenomeni che si manifestano a seguito di un "evento/stimolo/causa scatenante". E' importante, quindi, analizzarli proprio in funzione degli stimoli che presumibilmente li hanno «provocati», cioè antecedenti l'emissione, in quanto ciò consente la formulazione di ipotesi. Altrettanto importante è estendere l'osservazione anche a ciò che accade dopo il comportamento, cioè alle conseguenze. Si possono così raccogliere altre informazioni rilevanti. Se la conseguenza del comportamento problema, per esempio, è l'essere cacciato dalla classe si deve capire se è proprio la punizione che, consentendogli di ottenere ciò che vuole:

## APPROFONDIMENTI DI ATTIVITÀ FISICA ADATTATA, INTEGRAZIONE E INCLUSIONE NELLE ATTIVITÀ MOTORIE

(evitare) non assistere alla lezione, lo incoraggia a mettere in atto tale comportamento problematico (tipico caso di rinforzo negativo)<sup>ii</sup>. Questa si chiama: analisi funzionale di un comportamento in quanto oltre ad osservarne le caratteristiche specifiche ne indaga la relazione con gli stimoli antecedenti e con le conseguenze<sup>16</sup>.

Il suo scopo è quello di cercare di comprendere il «significato», la possibile funzione che svolge per l'alunno quel comportamento poiché è solo dopo aver capito questo che si può sperare in un cambiamento<sup>iii</sup>.

---

<sup>i</sup> Giuramento di Ippocrate è quello pervenutoci in uno scritto di un medico greco, che subordinava l'ammissione alla scuola di Ippocrate (medico greco fondatore della medicina classica secc. V-IV a.c.) all'impegno giurato ad osservare i principi etici della professione. Ogni medico, anche ai nostri giorni, è tenuto a rispettare nell'esercizio della sua professione, i principi etici richiamati nella moderna versione del giuramento.

### GIURAMENTO DI IPPOCRATE

*Giuro per Apollo il Medico ed Esculapio, per Igea e Panacea e per tutti gli Dei dell'Olimpo, chiamandoli a giudici, che adempirò a questo mio giuramento sino a che non verranno meno le mie forze e il mio discernimento; rispetterò, nell'istesso modo come rispetto i miei genitori, Colui che mi fu maestro in questa scienza; egli dividerà con me i miei mezzi di sostentamento, e se sarà in ristrettezze, lo farò partecipe dei miei beni. Considererò i suoi figli come miei fratelli, insegnando loro questa scienza senza compenso alcuno, se essi vorranno impararla.*

*Ammaestrerò con precetti, con discussioni e con altri mezzi i miei figli e i figli di colui che mi fu maestro, nonché quei discepoli che sono vincolati dal giuramento e da stipulazione secondo la legge medica, e non alcun'altra persona.*

*Prescriverò soltanto quei rimedi che, secondo le mie forze e il mio discernimento, saranno di beneficio ai malati, che guarderò da ogni male, da ogni pericolo e dalla falsa via. Non darò a nessuno un medicinale che dia la morte, anche se pregato, né darò alcun consiglio in proposito. Dal pari non darò a donna alcuna un qualsiasi suppositorio dannoso, ma vivrò ed eserciterò la mia arte santamente e senza macchiarmi di colpe.*

*Non opererò nessuno che sia affetto dal calcolosi, ma invierò quei malati a coloro che esercitano tale pratica. In qualsiasi casa io debba ad entrare, vi andrò per giovare all'ammalato, astenendomi da ogni male e corruzione volontaria e da atti lascivi con donne e con uomini, siano essi liberi o schiavi.*

*Manterrò il silenzio su quelle cose che, professionalmente o non, vedrò o udirò intorno alla vita degli uomini, e che non devono essere pubbliche, ritenendo sconveniente il parlare di tali cose.*

*Ed ora, se adempirò a questo giuramento senza mai violarlo, possano essere miei i benefici della vita e della professione; possa io essere rispettato da tutti gli uomini per sempre; il contrario mi incolga se sarò spergiuro.*

### MODERNO "GIURAMENTO DI IPPOCRATE"

Consapevole dell'importanza e della solennità dell'atto che compio e dell'impegno che assumo, giuro:

- ◆ di esercitare la medicina in libertà e indipendenza di giudizio e di comportamento;
- ◆ di perseguire come scopi esclusivi la difesa della vita, la tutela della salute fisica e psichica dell'uomo e il sollievo della sofferenza, cui ispirerò con responsabilità e costante impegno scientifico, culturale e sociale, ogni mio atto professionale;
- ◆ di non compiere mai atti idonei a provocare deliberatamente la morte di un paziente;

---

<sup>16</sup> In questo tipo di analisi risulta particolarmente utile una scheda di osservazione organizzata su tre colonne, dove la colonna centrale riporta la risposta, ossia il comportamento problema messo in atto dall'alunno, quella di sinistra gli stimoli antecedenti e quella di destra le conseguenze. Questo tipo di struttura permette di scoprire una certa regolarità nei comportamenti problema (Janes, Celi, 2001).

## APPROFONDIMENTI DI ATTIVITÀ FISICA ADATTATA, INTEGRAZIONE E INCLUSIONE NELLE ATTIVITÀ MOTORIE

- 
- ◆ di attenermi nella mia attività ai principi etici della solidarietà umana, contro i quali, nel rispetto della vita e della persona, non utilizzerò mai le mie conoscenze;
  - ◆ di prestare la mia opera con diligenza, perizia e prudenza secondo scienza e coscienza ed osservando le norme deontologiche che regolano l'esercizio della medicina e quelle giuridiche che non risultino in contrasto con gli scopi della mia professione;
  - ◆ di affidare la mia reputazione esclusivamente alle mie capacità professionali ed alle mie doti morali; di evitare, anche al di fuori dell'esercizio professionale, ogni atto e comportamento che possano ledere il prestigio e la dignità della professione.
  - ◆ Di rispettare i colleghi anche in caso di contrasto di opinioni; di curare tutti i miei pazienti con eguale scrupolo e impegno indipendentemente dai sentimenti che essi mi ispirano e prescindendo da ogni differenza di razza, religione, nazionalità, condizione sociale e ideologia politica;
  - ◆ di prestare assistenza d'urgenza a qualsiasi infermo che ne abbia bisogno e di mettermi, in caso di pubblica calamità, a disposizione dell'Autorità competente;
  - ◆ di rispettare e facilitare in ogni caso il diritto del malato alla libera scelta del suo medico tenuto conto che il rapporto tra medico e paziente è fondato sulla fiducia e in ogni caso sul reciproco rispetto;
  - ◆ di osservare il segreto su tutto ciò che mi è confidato, che vedo o che ho veduto, inteso o intuito nell'esercizio della mia professione o in ragione del mio stato.

<sup>ii</sup> RINFORZO- viene definito rinforzo qualsiasi evento che ha la capacità di incrementare la frequenza di un comportamento. Può avere segno positivo(rinforzare un comportamento positivo) o negativo(rinforzare un comportamento negativo) ma provoca comunque l'incremento del comportamento rinforzato. Il rinforzo negativo, quindi, non può essere la punizione che riduce la frequenza del comportamento che la precede.

<sup>iii</sup> *Ci sono alcune circostanze che, più di altre, portano gli alunni a emettere comportamenti negativi, e una buona analisi funzionale serve proprio per cercare di scoprirle.*

**Una prima situazione tipica**, a livello di stimoli antecedenti, è l'assenza di stimolazioni adeguate. Ad esempio, il comportamento problema si può manifestare quando il bambino è lasciato da solo a fare niente, quando si annoia, ecc.

**Una seconda situazione tipica** è invece la presenza di stimolazioni inadeguate; ad esempio si può notare che il comportamento problema si manifesta in concomitanza con richieste eccessivamente difficili o per qualche altro motivo sgradite al soggetto, ad esempio, perché date in tono autoritario. 2001 Erickson Portale Internet - [www.erickson.it](http://www.erickson.it)-Materiali 3° Convegno "Qualità dell'integrazione nella scuola e nella società"